Due capibanda per conquistare il comando della malavita crotonese

Si ammazzano in un duello alla pistola dopo aver colpito a morte un passante

Come in un film western, si sono sparati addosso interi caricatori - Panico tra la folla

CROTONE, 6. — Un duello da western ha terrorizzato ieri sera il piccolo comune di Mesoraca, a 70 chilometri da Catanzaro. Due esponenti della malavita locale si sono presi a rivoltellate in una strada del centro e sono morti entrambi, crivellati di colpi. Durante la sparatoria avvenuta all'improvviso mentre nella strada vi erano numerose persone, è morto anche un passante, raggiunto da un proiettile al cuore.

Antonio Scandale, di 27 anni, e Domenico Serravalle, di 37 anni, si sono incontrati a tarda sera in via Marconi. Senza proferire parola i due uomini hanno estratto le pistole e hanno cominciato a sparare: uno nascosto dietro lo stipite di un portone e l'altro dietro un grosso albero. Con freddezza, sventagliando un proiettile dopo l'altro, i due uomini si sono trincerati dietro due muretti ad una decina di metri l'uno dall'altro mentre i passanti fuggivano trovando rifugio nei portoni. Poi è venuto il colpo risolutivo che è stato fatale ad entrambi. Lo Scandale è morto sul colpo ed il Serravalle all'ospedale. Un proiettile aveva intanto colpito al cuore un uomo di 32 anni, Emilio Marrazzo, che era sceso in strada per comprare le sigarette.

Alcuni passanti che hanno assistito al duello hanno detto: «E' stata una sparatoria infernale. Abbiamo potuto soltanto vedere che due uomini appostati rispettivamente dietro due muretti distanti una decina di metri l'uno dall'altro, impugnavano le pistole sparandosi reciprocamente». Finita la sparatoria, nella strada per alcuni momenti c'è stato il silenzio, quindi i passanti, che si erano nascosti nei portoni, superati i primi attimi di sgomento hanno cercato di rendersi conto dell'accaduto, mentre alcuni di essi avvertivano i carabinieri. Ogni aiuto è stato vano per il Marrazzo e per lo Scandale, i quali erano rimasti entrambi uccisi sul colpo. Il Serravalle, che dava qualche segno di vita, è stato soccorso, ma è deceduto mentre si provvedeva a trasportarlo all'ospedale civile di Crotone. Entrambi gli autori del duello alla pistola erano noti pregiudicati ed appartenenti alla malavita della zona: il Serravalle era ricercato per un omicidio commesso tempo fa. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati oltre venti bossoli di proiettili e due rivoltelle: una beretta calibro 7,65, accanto al corpo dello Scandale, ed una rivoltella a tamburo vicino al cadavere del Serravalle.

Lo Scandale ed il Serravalle erano molto temuti in paese, dove venivano considerati gli esponenti di due «gang» di malavita in contrasto tra loro e spesso protagoniste di «bravate» ai danni di pastori e di contadini della zona.

Gli inquirenti ritengono che il tragico fatto di ieri sera sia stato causato da un diverbio sorto tra i due pregiudicati, a causa di un ulteriore acuirsi dei contrasti tra le due «gang». Con il duello alla pistola di ieri sera nella strada di Mesoraca, il Serravalle e lo Scandale si presume abbiano voluto «regolare i conti» una volta per sempre, in modo che il comando della malavita locale rimanesse soltanto ad uno di loro.

Per la fuga delle « fiches »

Jacopo Lazzi in Tribunale

VENEZIA, 6. — Jacopo Lazzi, commendatore e — tra l'altro — presidente della società che gestisce il Casinò municipale, è stato interrogato, in Tribunale, dal magistrato che dirige l'inchiesta sulla fuga di «fiches» scoperta nei giorni scorsi dalla polizia: come si sa, alcuni croupiers intascavano allegramente ogni sera dai 10 ai 12 milioni di lire... Non si sa che cosa il Lazzi abbia detto: pare comunque che egli abbia dovuto dare spiegazioni sul sistema di sorveglianza, così poco efficace, da lui organizzato nella casa da gioco. Nella telefoto: Jacopo Lazzi arriva in Tribunale a bordo del «Casinò express».

Avanza su un fronte di 20 km.

Furioso incendio in Val d'Ossola

Danni ingenti alle boscaglie e alle greggi - Campane a martello nei paesi

VERBANIA, 6. — Un gigantesco incendio, che avanza lungo un fronte di 20 chilometri, sta divampando da ieri sera nelle zone del Cusio e dell'Ossola. Le fiamme, alimentate da un forte vento, nei momenti più drammatici hanno minacciato direttamente gli abitati di alcuni centri: i vigili del fuoco, accorsi in forze sono riusciti per ora a scongiurare un disastro: i danni alle boscaglie di castani divorate dal fuoco sono però ingenti. Per ora sembra scongiurato il pericolo che l'incendio distrugga a Candoglia gli impianti delle famose cave di marmo che fornirono i blocchi per la costruzione del Duomo di Milano. La popolazione è stata chiamata a raccolta con il suono delle campane a martello.

L'incendio, divampato ieri sera nella zona di Premosello e successivamente dilagato in più direzioni e su un fronte di 20 chilometri, sino alle sponde del lago di Mergozzo, dal pomeriggio di oggi sembra sotto il controllo dei vigili del fuoco di Novara, Verbania, Omegna rinforzati da distaccamenti fatti affluire di urgenza da Vercelli e Pavia. Questa sera nessun pericolo minacciava i centri abitati di Beura, Cuzzago, Libio, Nibbio, Albo e Candoglia. Le fiamme continuano a divampare in zone disabitate di montagna, distruggendo le fitte boscaglie di castani. Nuovi focolai di incendio sono stati però segnalati in Val Grande, sulle pendici del Monte Umpio e sul Cimolo.

I vigili del fuoco hanno accertato che una decina di baite sono state divorate dalle fiamme, e che 150 pecore mancano dalle greggi. Fortunatamente nessuna vittima: alcuni contusi fra i civili accorsi a sostenere l'opera delle squadre dei vigili del fuoco.

Anche nei luoghi dove le fiamme sono state completamente domate, perdura la sorveglianza dei vigili e delle guardie forestali, nel timore che il vento possa attizzare qualche focolaio.

Ultim'ora

Precipita e muore Luigi Compagnoni

LECCO, 7 mattina — **Luigi Compagnoni, soprannominato il «solitario della montagna», fratello di Achille Compagnoni che scalò il «K 2», è perito sulla Grigna settentrionale in seguito ad una caduta.**

Luigi Compagnoni aveva scalato il Monte Bianco, il Bernina, il Gran Zerbù e altre importanti vette.

Partito ieri mattina alle 3 per il rifugio Brioschi sulla cima del Grignone (quota 2410) Luigi Compagnoni fu visto scendere verso la «Bocchetta», e da allora mancano sue notizie.

I congiunti, non vedendolo rientrare, davano l'allarme e immediatamente le squadre di soccorso di Mandello Lario partivano alla ricerca dello scalatore. Il suo corpo veniva trovato su un nevaio sotot la «Bacchetta».

Ritornati i "magnifici 7" del Cervino

ZERMATT, 6 — I sette scalatori del Cervino, sono rientrati stasera alla base a Zermatt salutati dagli applausi e festeggiati dalla popolazione. Il loro arrivo è stato una sorpresa per tutti dato che nessuno mai si era pensato che gli alpinisti provati da una tale avventura avrebbero pernottato al rifugio Hoernli. Dalla voce dell'austriaco Leo Schoenmmer si è avuta quindi la conferma della prodigiosa impresa dopo quasi cento anni di tentativi, per la prima volta in inverno, in parte nord del Cervino è stata vinta e tutti e sette i componenti della squadra hanno raggiunto la vetta. Per quanto provati dalla fatica gli scalatori sono in ottime condizioni di salute.

Pepito "annusava"

Il principe Pepito Pignatelli, che ieri ha confermato di aver fatto uso di stupefacenti, in una foto-ricordo: il suo gioioso abbraccio con Max Mugnani dopo la temporanea assoluzione

Rinnegano la loro passione i nobili amanti della coca

E' iniziato ieri, a Roma, il quarto processo sullo scandalo che fece tremare molti blasoni — Un errore nella legge

Sono tornati alla sbarra i notabili della «coca». Ieri, infatti, è iniziato davanti alla Corte d'appello di Roma il processo contro il principe Pepito Pignatelli D'Aragona Cortes, il marchese Emanuele De Seta, Giulio Trimboli, Fortunato Tabili, il principe Augusto Torloma, il conte Eddy De Marcus, Giuseppe Ognibene e Max Mugnani, l'uomo dal naso d'oro.

Tutti e otto gli imputati — ma solo i primi quattro erano presenti — devono rispondere di detenzione e uso di stupefacenti. Essi furono condannati dal tribunale di Roma a giuste pene, ma vennero poi assolti in appello, con una strana motivazione, della quale si dirà in seguito. Su ricorso del pubblico ministero, la Corte di Cassazione ha annullato, però, la sentenza di assoluzione ordinando un altro processo.

Ieri mattina, come s'è detto, solo Pignatelli, De Seta, Trimboli e Tabili erano presenti al processo. Dopo una breve relazione del dottor Severino, essi sono stati interrogati. Pepito Pignatelli si è limitato a confermare quanto dichiarato nei precedenti processi, ammettendo, in definitiva, di aver fatto uso di sostante stupefacenti. Il giovane, che in suo tempo condannato a 2 anni di reclusione, indossava un abito scuro e appariva piuttosto stanco di sè.

Il Trimboli e il Tabili, due spacciatori di droga condannati in tribunale rispettivamente a 2 anni e 8 mesi e a 4 anni e 10 mesi di reclusione, hanno invece ribadito di non aver fornito ad altri le sostanze stupefacenti, ma di averne semplicemente fatto uso personale. Il marchese De Seta, vestito con un doppio petto grigio, ha ammesso di aver usato la morfina, «ma solo prima del 1949».

Il processo, esaurita praticamente la fase degli interrogatori, poiché la Corte ha deciso di procedere in contumacia contro il Torloma, il Mugnani e gli altri assenti, è stato rinviato per la discussione al 26 di questo mese.

La prima sentenza di questa causa, che convolse buona parte dei giovani nobili romani, assieme ad alcuni spacciatori di droga senza scrupoli, venne letta dal presidente La Bua il 9 dicembre del 1957, dopo circa 11 ore di camera di consiglio. Qua i tutti gli imputati furono, in quell'occasione, condannati a oltre 2 anni di reclusione. Il Max Mugnani, che si autoproclamò «apostolo della droga», ebbe quasi 5 anni. Eddy De Marcus, che è stato recentemente arrestato per altri reati, 3 anni; Augusto Torloma, che a differenza degli altri non fu mai arrestato perchè latitante, 2 anni e 2 mesi.

In appello, però, gli imputati, di reato «detenzione» di stupefacenti, furono assolti. I giudici, infatti, male interpretarono una legge del 22 ottobre 1954 sull'uso, detenzione e commercio di stupefacenti. E, in verità, l'articolo 6 di quella legge, — che affermava la punibilità di «chi comunque detenga» una sostanza stupefacente — era piuttosto equivoco. Tenuto conto, infatti, dell'inevitabilità per il vizioso di detenere almeno per un istante la droga che egli stesso doveva usare, ne derivava necessariamente la condanna per «detenzione» a chiunque usasse gli stupefacenti. Non tutti, però, erano di questa opinione e fu necessaria una sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione.

Essa fu, naturalmente, in contrasto con la decisione dei giudici di appello. Così, mentre la sentenza di condanna contro gli spacciatori divenne definitiva, la Cassazione accolse il ricorso del pubblico ministero contro la assoluzione dei «nobili della droga».

La notizia del giorno

Il pollo sospetto

«L'ho trovato nel secchio delle immondizie, ho pensato che qualcuno lo avesse buttato via e me lo sono preso: non l'ho rubato».

«Nel secchio della immondizie, un pollo così, bello e cotto! Ma a chi lo vuol far credere?»

Se uno trova un volatile arrosto fra i rifiuti, non pensa mica a prenderselo. Lo guarda e dice: «*Tò, un pollo arrosto nei rifiuti: chissà chi l'ha toccato? Che schifo!*» e riabbassa il coperchio del secchio con aria disgustata. Oppure, facendo uno sforzo terribile, lo prende e lo porta agli uffici degli oggetti smarriti. Insomma, ci sono mille modi per reagire di fronte a un pollo arrosto nelle immondizie; ma raccoglierlo, mai! E' da cani!

E' così, sebbene non ci fosse alcuna prova a carico, l'operaio Aurelio Petrivelli è stato trascinato al commissariato: l'hanno tempestato di domande e lui è caduto, naturalmente, in numerose contraddizioni. Prima ha detto che il pollo era destinato alla famiglia. Poi, sapendo che i polli che vengono gettati nelle immondizie sono quasi sempre guasti, ha detto che lo avrebbe portato al suo cane, poi al cane di un amico. Infine, siccome non riusciva ad accontentare il funzionario che lo interrogava, ha urlato: «*E un cane qualunque, per dio*». Il funzionario gli ha fatto osservare che le persone con la coscienza pulita non si riscaldano mai e lo ha battuto in galera.

Il Petrivelli ha dovuto assumere ben due avvocati per uscirne assolto e così quel maledetto pollo trovato nel secchio dei rifiuti gli è venuto a costare molte decine di biglietti da mille.

E poi la famosa statistica afferma che gli italiani possono mangiare un pollo a testa!

I parenti se la volevano riportare a casa

Rissa in convento per una fuggiasca

Le monache si sono scagliate contro il padre e il fratello della giovane novizia — E' accorsa la polizia — «Villa Bottego» in subbuglio

(Dal nostro corrispondente)

PARMA, 6. — *Cinque uomini, cinque congiunti di una giovane salernitana, fuggita dalla famiglia per farsi monaca, sono entrati nel convento delle «Missionarie di Maria», dove la ragazza trascorre il periodo di noviziato, ed hanno tentato di rapirla per riportarla a casa. La vicenda, che fino ad oggi era stata tenuta nascosta, si è svolta sere or sono in una villa alla periferia della città, nei pressi della via Emilia, dove è ospite una fiorente comunità di missionarie, fondata quindici anni fa dalla nipote del noto esploratore africano Vittorio Bottego.*

A «Villa Bottego» affluiscono ogni anno le giovani, desiderose di entrare a far parte della comunità e qui era appunto ospite Liliana Nigro, una bella ragazza di 22 anni, novizia dell'ordine. I fatti che hanno influito sulla sua vocazione risalgono all'anno scorso. Figlia di una agiata famiglia di Salerno Liliana frequentava la facoltà di giurisprudenza nell'università di Napoli, quando ebbe occasione di incontrare due «missionarie di Maria» che studiavano medicina e che, non appena fossero laureate, sarebbero partite per il Brasile o per il Congo, dove il loro ordine voleva inviarle.

La scorsa estate, finito l'anno accademico, Liliana Nigro tornò a Salerno, decisa a farsi monaca. Invano i genitori e i fratelli la supplicarono di ripensarci: le fecero osservare che la prospettiva di una vita avventurosa, in paesi stranieri, forse influiva nella sua decisione più che una reale vocazione, che si trattava di una infatuazione passeggera, che avrebbe dovuto pensarci più a lungo. Liliana promise di riflettere e, per timore che i suoi parenti la sorvegliassero più strettamente finse di aver rinunciato all'idea. Ma alcune settimane or sono quando i genitori la accompagnarono di nuovo a Napoli per rinnovare l'iscrizione alla Università, approfittò di un momento di trambusto e alla stazione salì sul primo treno che partiva per Parma. Qui si rinchiuse a «Villa Bottego» ed iniziò il noviziato.

Dopo essere stata tempestata di lettere dalla famiglia Liliana ha ricevuto giorni or sono la comunicazione che in parlatorio c'erano visite per lei. L'ora era tarda, ma i parenti della ragazza, venuti in massa da Salerno, a bordo di una «1100» presa a noleggio, dopo molte insistenze erano riusciti ad avere accesso a Villa Bottego.

Erano venuti il padre, il fratello, il cognato, un altro congiunto, che sono entrati nel convento insieme con lo autista.

C'è stata un'animata discussione: i parenti hanno, ancora una volta, supplicato Liliana di tornare a casa. Poi, visto che tutte le parole erano vane, hanno deciso di passare all'azione: hanno afferrato la giovane e, quasi di peso, hanno tentato di trascinarla oltre la soglia del convento. Liliana Nigro ha reagito come una furia: le grida di aiuto che hanno riempito il parco della villa, hanno fatto accorrere le sue compagne, che si sono scagliate su cinque uomini impegnando una lotta accanita per gettarli oltre il cancello.

Ne è nata una vera e propria rissa e in pochi minuti il parco si è trasformato in un campo di battaglia: i parenti non volevano cedere la ragazza, che si divincolava e urlava, mentre le monache le davano man forte.

Alla fine qualcuno, presumibilmente la superiora del convento, ha chiamato la polizia. All'arrivo degli agenti, i contendenti sono stati separati, ma, data la situazione, nessuno è stato tratto in arresto. Per ora, i parenti della Nigro sono dovuti tornare a Salerno, mentre Liliana è rimasta nel convento delle «Missionarie di Maria».

s. t.

Sconterà quasi 3 anni

Mite la pena al cameriere senza divisa

E' andata bene al cameriere Michele D'Addezio: i giudici della Corte d'Assise di Roma gli hanno creduto che («Non volevo uccidere la mia amica») e lo hanno condannato a due anni, 7 mesi e 25 giorni di reclusione per lesioni aggravate e tentata rapina. Il p.m. aveva, invece, sostenuto la volontà omicida e aveva chiesto 16 anni di reclusione. L'avv. Domenico Cassone ha potuto dimostrare che il D'Addezio non si era recato in casa della ragazza con l'intenzione di rapinarla e, tanto meno, di ucciderla. «Se avesse avuto idee del genere, si sarebbe armato e non avrebbe usato il cornetto del telefono» — ha detto il penalista. (Nella foto: l'imputato).

E' accaduto in Italia

Dramma della gelosia

Con quattro colpi di pistola sparati a bruciapelo, il trentenne Giovanni Capuozzo di Napoli, ha ucciso la giovane moglie, Vincenza Napp. L'uxoricida, arrestato, ha dichiarato che la donna lo tradiva ed erano sposati da 15 anni.

Serenata pericolosa

«Volevo dargli una lezione: erano ore che suonavano» — così ha dichiarato il contadino Antonio D'Ascoli di Avellino [illegible] Ha sparato in aria [illegible] Ferito è Salvatore Sa[illegible] che [illegible] della [illegible] Carlo.

Tenore suicida

Il celebre tenore bulgaro Emanuel Ordanov, ricoverato da sette anni nella casa di riposo per musicisti «Giuseppe Verdi» di Milano, si è ucciso la scorsa notte gettandosi dalla finestra della sua camera. Aveva 85 anni ed era gravemente ammalato.

Il nome della vittima

Il pilota morto ieri nello scoppio del reattore «RF 84 F», che si è schiantato al suolo nei pressi di Vaglio Serra (Asti), è stato identificato: era il sottotenente Maurizio Della Valle, di Verona, appartenente alla 3. Aerobrigata di stanza a Villafranca.

Carte e martellate

Leggermente ingrossate [illegible] con i [illegible] di Ebe Ciparro, [illegible] colpita a martellate durante una partita a carte da un vicino di casa, Bartolomeo Picasso di 62 anni. — Scoppiamento della [illegible] personale: hanno [illegible] e [illegible] aggressore.

«Userei il veleno»

«Se [illegible] nella circostanza di uccidere di nuovo mio padre, mia madre e la sorellina, come organizzeresti il delitto, per non essere scoperto dalla polizia?» — Questa la domanda che il dottor Vittore Mascolo ha rivolto al mostro di Tremosine: voleva in questo modo provare le facoltà mentali del dott. Ottenne tre volte omicida. «Userei il veleno», ha risposto lui.

Cielo parzialmente nuvoloso sulle Alpi, sulla Val Padana, sui versanti meridionali; quasi sereno sul medio e alto versante tirrenico ed adriatico. Temperatura invariata, venti deboli e variabili, mari poco mossi.

Interviste in stato di euforia e canzoni allusive

Tra John e Gaby ritrovata la pace

John Barrymore junior e Gaby Palazzolo hanno fatto la pace. Lo dimostra la foto che pubblichiamo, con i due giovani e turbolenti coniugi teneramente allacciati a Fiumicino. Come si sa, l'attore, noto soprattutto per il suo celeberrimo cognome, se n'era andato a Hollywood, per rivedere il figlio avuto dalla prima moglie, e la, forse in un momento di eccitazione, aveva affermato: «Con Gaby tutto è finito». Ora, invece, è tornato un agnellino: «E' tutta colpa del press-agent — ha giurato — io non c'entro per nulla». L'ex indossatrice l'ha creduto.

Hanno diffamato Ornella Vanoni

Ornella Vanoni è arrabbiatissima: meglio, indignata. Un settimanale di Milano le ha attribuito una relazione sentimentale col cantante Enrico Polito, usando «subdole espressioni, artato accostamento delle denominazioni di due canzoni — "Quando finisce un amore" e "Cercami" — e una falsa romantica messa in scena fotografica». Così la «cantante della mala», sposata con l'impresario teatrale Lucio Ardenzi, ha presentato la sua brava querela per diffamazione: il processo, dopo una dichiarazione di incompetenza del Tribunale di Milano, si svolgerà prossimamente a Novara.